

Archimede e le coppie arcobaleno¹

di Ileana Gallo

Una nave pesa molto più dell'acqua e quindi dovrebbe affondare... Invece, guarda un po', sta a galla. È il principio di Archimede. Una coppia senza sigillo sacramentale, senza benedizione, senza vero matrimonio dovrebbe sciogliersi... Invece, guarda un po', resta insieme. Beh, non sempre. Ma allora cos'è che tiene a galla una coppia? Qualche idea?

Perché alcune coppie rimangono unite nel tempo e altre invece si lasciano? Cosa succede all'amore? Quale fragilità si può nascondere in una coppia salda, legata dal vincolo sacramentale? Quali ricchezze possiamo scoprire in quelle coppie che, come dice l'*Amoris Laetitia*, "non corrispondono ancora o non più all'insegnamento della Chiesa sul matrimonio"?²

Sono queste alcune delle domande che hanno stimolato la nostra riflessione e che cercherò di affrontare in questo breve intervento.

Lo sviluppo della coppia appare oggi minacciato al suo interno, vuoi per la recisione di quei saldi legami con le famiglie di origine che nel passato avevano rappresentato una base sicura alla quale fare riferimento in situazioni di difficoltà; vuoi per la maggiore "precauzione" con cui ciascun partner inizia una vita a due, consapevole che non ci sono certezze né previsioni plausibili su come possa evolvere il legame di coppia nel tempo. Alla metafora dell'"amore cieco" di antica memoria si è andata sostituendo una visione senz'altro meno romantica ma più concreta dell'"amore cauto", dove bisogna tenersi una porta aperta per uscire dalla relazione nel momento stesso in cui ci si sta impegnando per costruirla.

Mantenere vivo un rapporto nel tempo è un progetto impegnativo ed ambizioso: richiede di abbandonare un concetto di intimità fusionale secondo l'antico detto "sei la mia metà" per scoprire come far incontrare "due unità" capaci di dialogare in modo armonico e duraturo.

La fragilità dei legami è un segnale molto forte del disagio relazionale in cui tutti viviamo; allo stesso tempo ci offre lo spunto per riflettere sulla complessità dei legami affettivi e sulla possibilità di trovare solide basi sulle quali costruire e mantenere un rapporto di coppia oggi.

Gran parte delle ricerche empiriche si è così diretta a indagare i fattori predittivi del successo del matrimonio e della sua possibile tenuta nel tempo e/o gli indici di rischio di frattura coniugale (E. Scabini, V. Cigoli, *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, 2000, p. 90). Alcuni ricercatori hanno pensato che sia necessario valutare non solo il benessere di una coppia, in termini di fattori affettivo-cognitivi e interattivi, ma considerare anche *quanto* la coppia è stabile e *cosa* ne favorisca la stabilità.

La stabilità coniugale è un costrutto importante, distinto da quello di qualità coniugale. Se infatti all'aumentare della qualità della relazione coniugale aumenta la stabilità del legame, non è detto il contrario: alcune relazioni stabili sono infatti caratterizzate da livelli di conflitto elevati e da

¹ Il testo della relazione è stato esposto e approfondito dalla dottoressa Gallo in occasione dell'omonimo incontro organizzato da don Gian Luca Carrega, incaricato della Pastorale con Persone Omosessuali della Diocesi di Torino, presso la sede di Punto Famiglia il 17 febbraio 2023. Ringraziamo l'autrice, co-direttrice dell'Ufficio di Pastorale della Famiglia, per aver condiviso lo scritto e acconsentito alla sua pubblicazione. Al termine sono riportati gli interventi dei partecipanti [nota del curatore].

² FRANCESCO, esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (2016), n. 292.

bassi livelli di soddisfazione.

Sebbene non esistano ricette per far durare una relazione, numerosi autori si sono interrogati su quali fattori favoriscano il benessere e la stabilità di coppia.

Sternberg,³ psicologo americano, appassionato studioso dell'esperienza umana, negli anni '80 propose una teoria originale sull'amore e le relazioni. La sua proposta è conosciuta come la "Teoria triangolare dell'amore".

Questa teoria sostiene che l'amore può essere compreso in termini di tre componenti che insieme possono essere viste come formare i vertici di un triangolo. Queste tre componenti sono **intimità, passione e decisione/impegno**.

- La componente **Intimità** si riferisce ai sentimenti che promuovono la vicinanza, il sostegno, la condivisione (cioè il "**ti amo**"). Questa componente determina nella coppia la tendenza a prendersi cura dell'altro, ad aprire all'altro la propria autenticità e i propri sentimenti, a considerare il rapporto con l'altro speciale e di grande valore nella propria vita. L'intimità inizia con l'autorivelazione, con la decisione di abbattere il muro che ci separa dall'altro, si realizza attraverso una comunicazione profonda e continua, si sviluppa lentamente e può avere battute di arresto, quando non ci si sente compresi ed accolti dall'altro o quando subentra la paura di perdere la propria autonomia.
- La componente **Passione** riguarda gli aspetti più impulsivi che possono caratterizzare una storia d'amore, quella attivazione psicofisiologica che avvertiamo "di pancia" e che ha a che vedere non solo con l'attrazione fisica e il desiderio sessuale, ma anche con il desiderio di appartenenza e di unione con l'altro ("**ti desidero**").
- La componente **Decisione-Impegno** è distinta in due aspetti: la **Decisione** (aspetto a breve termine) è il primo passo che consiste nel decidere di amare qualcuno ("**ti scelgo**"); l'**Impegno** (aspetto a lungo termine) consiste nell'impegno a mantenere nel tempo la relazione. Benché la componente dell'impegno possa mancare del calore o della carica dell'intimità e della passione, è la componente che nei periodi meno felici tiene in vita la relazione.

Le tre componenti dell'amore interagiscono l'una con l'altra: ad esempio, una maggiore intimità può portare ad una maggiore passione o impegno, così come un maggiore impegno può portare ad una maggiore intimità, o, con minore probabilità, maggiore passione. **In generale quindi le componenti sono separabili, ma interattive l'una con l'altra.** Sebbene tutte e tre le componenti siano parti importanti delle relazioni amorose, la loro importanza può differire da una relazione all'altra o nel tempo all'interno di una data relazione.

Le combinazioni fra queste tre componenti definiscono **7 tipi o forme di amore** variamente rappresentate nelle relazioni reali.

³ R. J. STERNBERG, *La freccia di cupido*, Erikson, 1999.



1. **SIMPATIA** (solo intimità)

In questo tipo di relazione è presente la componente dell'intimità, senza che vi siano implicate né la passione né l'impegno. Nella simpatia si sente vicinanza e calore nei confronti dell'altra persona, si provano sentimenti di confidenza e condivisione, ci si sente emozionalmente vicini ma l'amico/a non accende la nostra passione né ci fa sentire di voler trascorrere il resto della nostra vita con lui o con lei.

2. **INFATUAZIONE** (solo passione)

Tipico dell'amore a prima vista, l'infatuazione nasce e si sviluppa improvvisamente: come un fuoco può velocemente divampare e, con la stessa velocità, spegnersi. La carica passionale alimenta l'attrazione e rappresenta l'unico ingrediente di questo amore: niente impegno né intimità.

Questo rapporto si basa sull'idealizzazione dell'altro più che sulla sua reale conoscenza e dura solo se la relazione non viene effettivamente vissuta o comunque fino a quando uno dei due non si scontra con una delusione derivante dal confronto con la realtà.

3. **AMORE VUOTO** (solo impegno)

Questa situazione relazionale si riscontra quando uno o entrambi i partner decidono di continuare ad impegnarsi nella relazione, anche se in assenza di intimità e passione; spesso caratterizza la fase finale di una relazione, in cui i partner rimangono insieme solo per tener fede a un impegno preso o per altre motivazioni (economiche, la presenza di figli, la paura del giudizio...).

In altri casi il "cercare di amarsi", senza altri ingredienti dell'amore, può essere il primo passo per un percorso di riscoperta reciproca e di rilancio del legame.

4. **AMORE ROMANTICO** (intimità+passione)

Si tratta della forma tipica delle grandi e intense storie d'amore letterarie e cinematografiche. Spesso la componente impegno non è presente per via di ostacoli o circostanze esterne che impediscono alla coppia di progettare un futuro. Talvolta l'amore solo romantico è indice di un amore immaturo.

5. **AMORE CAMERATESCO** (intimità+impegno)

Si tratta di un legame basato sull'intimità e sull'impegno, una vera amicizia all'interno della quale è possibile poter dire ciò che si desidera o fare quanto si vuole senza temere attacchi o disapprovazioni: due confidenti, due cari amici, sicuramente non due amanti. Ecco la "coppia cameratesca", una perfetta combinazione di intimità e impegno, nella quale l'attrazione ha perso la possibilità di esistere. È il caso, per esempio, di quei rapporti che durano da tanto tempo, consolidati sotto il profilo dell'intimità in cui però la passione è lentamente sfumata o non è mai esistita (i matrimoni bianchi).

6. **AMORE FATUO** (passione+impegno)

In questo tipo di relazione l'impegno è conseguenza solo della passione senza il supporto dell'intimità e della conoscenza reciproca. In questo tipo di amore gli amanti si sentono attratti vicendevolmente e desiderano anche impegnarsi nella relazione, quello che manca è il coinvolgimento emozionale intimo. Sono coppie che solitamente si formano in tempi molto brevi, che non permettono alla vicinanza intima di crescere. L'intimità si sviluppa gradualmente, ha i suoi tempi, ed è una componente dell'amore molto delicata: il suo germoglio facilmente può morire per i pericoli che sono in essa connessi.

7. **AMORE VISSUTO (AMORE PERFETTO)** (intimità+passione+impegno)

Nell'amore perfetto l'intimità, l'impegno, la passione si incontrano, nelle giuste dosi, integrandosi in una relazione solida. L'amore "perfetto" però può durare solo se le tre componenti vengono nutrite da entrambi i partner. Questo amore infatti necessita di essere curato ogni giorno: non è così difficile da raggiungere ma è difficile mantenerlo nel tempo, un po' come accade nelle diete... solitamente è più facile raggiungere il peso ideale che mantenerlo! Per Sternberg le diverse componenti seguono diverse traiettorie nel corso del tempo, può capitare che una componente possa prevalere o diventare più fragile rispetto alle altre, provocando un cambiamento nel rapporto. Il cambiamento è inevitabile, perché l'essere umano è dinamico: le esperienze che facciamo, le consapevolezze che acquisiamo nel corso della vita ci regalano nuove prospettive, nuovi bisogni, nuovi obiettivi. I due partner per rimanere insieme dovranno essere in grado di accogliere i cambiamenti e l'evoluzione psicologica l'uno dell'altro e devono anche saper verificare il rapporto nel corso del tempo, chiedendosi, strada facendo, a che punto si trova la relazione.

ESERCIZIO → Quantità ed equilibrio dell'amore

Un esercizio per verificare il rapporto consiste nel provare a rappresentare il nostro triangolo dell'amore. La dimensione del triangolo rappresenta la quantità di amore percepita nel rapporto, la forma invece rappresenta l'equilibrio esistente tra le varie componenti (triangolo equilibrato o sbilanciato? C'è una componente dominante?). Se poi proviamo a disegnare il nostro triangolo

ideale abbiamo un'ulteriore informazione rispetto al nostro livello di soddisfazione sul rapporto.

Infine, confrontando i propri triangoli con quelli del partner, possiamo evidenziare eventuali discrepanze su come viene percepito il rapporto o su quale sia la sua aspettativa ideale e questo diventa occasione di dialogo e di riflessione.

Può capitare che i sentimenti d'amore siano presenti nel nostro cuore, ma che non siano percepiti dal partner: questo accade perché i sentimenti devono essere espressi attraverso delle azioni per essere percepiti, e questo ogni tanto lo dimentichiamo, dando per scontato che l'altro sappia che io lo amo. Non solo, certe azioni che noi compiamo come dimostrazione d'amore possono non essere percepite dal partner come tali o non essere affatto notate perché i linguaggi che utilizziamo e che preferiamo possono essere diversi (parole gentili, gesti di servizio, doni, momenti speciali, contatto fisico).

Insomma "stare a galla" è complicato!

Per concludere...

Ci si innamora spontaneamente ma non si rimane nell'amore per spontaneità. La tenuta di un rapporto di coppia infatti si gioca in gran parte sul tempo che si riesce a dedicare alla cura della relazione.

Pensiamo per un attimo alla vita di coppia come ad una passeggiata in montagna. Prima di partire guardiamo il percorso sulla cartina e prepariamo lo zaino: questo ci è senz'altro di aiuto, ma quando iniziamo a camminare ci accorgiamo presto di elementi che non avevamo considerato. Magari il sentiero non è ben segnalato, il tempo è instabile (prima piove, poi fa molto caldo), gli scarponi sono troppo stretti, il fiato comincia a mancare...

È evidente che non basta aver chiaro il percorso e puntare con determinazione all'obiettivo: dobbiamo fermarci, valutare ciò che accade strada facendo e se incontriamo un ruscello... riempire la borraccia.

La mia impressione è che le coppie unite dal vincolo sacramentale spesso si sentano come "protette", "preservate da possibili rotture", in virtù della seria preparazione o del loro cammino di fede, della loro appartenenza alla comunità.

Questo però le espone a seri rischi perché possono diventare coppie poco capaci di guardare e prendere in mano le inevitabili mancanze e delusioni che emergono nel tempo, poco capaci di esprimere bisogni, di produrre novità nel rapporto.

Le coppie che per motivi diversi sono fuori dall'orizzonte sacramentale, viceversa, corrono il rischio di sottovalutare le potenzialità direi "spirituali" del loro rapporto di coppia, di giocare al ribasso, di zoppiare sul versante del progetto, dell'impegno, della generatività.

È importante mettersi in ascolto delle storie d'amore, con tutta la loro varietà e complessità: c'è uno scambio possibile e fecondo tra le coppie in diverse situazioni di vita che può portare ogni storia d'amore a crescere.

Interventi

a cura di Marco Scarnera

I contributi che sono seguiti alla relazione, si presentano in forma anonima per motivi di ordine pratico, ossia per evitare di richiedere a ciascuna/o dei titolari l'espressa autorizzazione alla divulgazione e la puntuale verifica dei contenuti, senza dare per scontato l'indispensabile assenso a rendersi riconoscibili. Per questa ragione sono stati anche omessi o modificati rarissimi e minimi dettagli. Del resto tutti gli interventi, compresi quelli di don Carrega e della dottoressa Gallo, sono stati trascritti in modo completo dalla registrazione vocale, salvo l'adattamento a una prosa fluida, appropriata e concisa, per quanto colloquiale, col proposito della massima aderenza alle intenzioni di chi aveva preso la parola.

La maturità, la gravidanza e la limpidezza degli apporti esonerano da integrazioni esplicative, a eccezione dell'auspicio che in ogni diocesi meriterebbe di essere offerto un servizio di pastorale non tanto per, quanto con persone lgbt credenti che andrebbe a vantaggio non solo loro, dei loro parenti e dei loro congiunti, ma dell'intera comunità ecclesiale attraverso un cammino di fede rischiarato dalla carità sul terreno della reciprocità fraterna.

*** La necessità di manutenzione della coppia non può mai essere data per scontata. Se una parte delle considerazioni che valgono per le coppie eterosessuali valgono anche per le coppie omosessuali e un'altra parte no, la cura della coppia vale per tutti. Tuttavia mentre la coppia etero, specialmente se sacramentalizzata, ha più appoggi esterni, la coppia lgbt è più fragile, sociologicamente più esposta. Ad esempio la pressione positiva della famiglia in momenti di crisi aiuta; oppure l'entusiasmo con cui si è invitati per la prima volta a pranzo dai genitori, per una coppia eterosessuale normalmente è maggiore. Il contributo negativo che riscontro nelle coppie eterosessuali, quando in momenti di crisi i parenti o gli amici spingono per la separazione, si manifesta ancora di più per le coppie omosessuali che quindi hanno un bisogno più intenso di coesione interna. Di conseguenza è importante individuare quali attenzioni si possano avere nei loro confronti, la prima delle quali è riconoscere apertamente e con rispetto che le due persone stanno insieme, senza trattare da single chi single non è. Forse sulla base della vostra esperienza si può risalire a che cosa vi abbia effettivamente aiutati.

*** A partire dalla mia esperienza è fondamentale la consapevolezza di essere individui diversi e di non cadere nell'illusione della diade indissolubile, per cui parlerò per me. Non ho mai creduto nella coppia che basta a se stessa, in particolare per le coppie lgbt sono convinto che si tratti di un falso mito perché l'isolamento e la percezione del mondo esterno come nemico porta a rinchiudersi in se stessi. Una svolta nel nostro percorso è avvenuta ogni volta che creavamo relazioni sane che arricchivano la nostra vita di coppia: qualcosa che completa e rende il rapporto altro da sé, ossia l'apertura alle relazioni. Ad esempio il rapporto con le famiglie di elezione compensa il rapporto con la famiglia di origine, cosa che fra l'altro permette di sentirsi riconosciuti. Sono importanti anche il sistema dei rapporti di lavoro o i gruppi frequentati. Confermo quindi che le coppie lgbt sono più esposte da questo punto di vista, a loro viene chiesto più impegno (ragionando sul Triangolo di Sternberg). Peraltro è pesante la differenza se l'impegno è prodotto perché sorge spontaneo o perché è imposto dall'esterno.

*** Mi tocca ricoprire il ruolo che compete agli esponenti della mia generazione. Quando avevo diciotto anni pativo follemente la mancanza di modelli di riferimento per la coppia omosessuale. Se partecipavo a un matrimonio di amici, ne uscivo semidevastato perché immaginavo coloro che andavano all'altare come eletti fortunati e me come misero sfigato. Negli anni Ottanta alla progettualità esistenziale di un giovane omosessuale non corrispondeva che il nulla o meglio nient'altro che l'idea vaga di una convivenza indefinibile, irriducibile a un qualsiasi schema coniugale e tantomeno sacramentale, specialmente per chi come me proveniva dalla frequentazione della parrocchia. Nella situazione odierna mi rendo conto di quanto fosse falsa quella prospettiva, però per le persone lgbt il problema della trasmissione dei modelli

rimane irrisolto. Provare a mediarli dalla famiglia di nascita è un tentativo che procede con passo malfermo perché dal punto di vista simbolico il matrimonio eterosessuale è incongruente con l'unione omosessuale. Perciò molti di noi hanno dovuto ridisegnare le proprie esistenze in modo da estrarre esperienze condivise che potessero diventare patrimonio della nostra comunità. Per immaginare un futuro insieme il mio compagno e io abbiamo dovuto passare per un cammino tortuoso. In questo senso le possibilità descritte dal Triangolo di Sternberg riportano molte delle fasi della mia vita, partendo dall'amore fusionale dell'età adolescenziale e proseguendo per tentativi approssimativi fino alle configurazioni più mature e consapevoli.

Un altro punto riguarda il dubbio se il *minority stress* sia un'opportunità positiva o negativa: dipende da come ciascuno elabora la situazione concretizzata nelle dinamiche della propria coppia. In conclusione non abbiamo potuto spendere la carta di un riferimento perfetto descritto dal catechismo o dalla tradizione religiosa, ma siamo stati costretti a imparare dagli errori commessi, cosa che non è sempre la carta vincente. Tuttavia, al di là della fragilità, abbiamo avuto la capacità di metterci del nostro, condividendolo con chi ci stava vicino, senza sottrarci al rischio. In quest'ottica la dimensione dell'impegno è essenziale per contrastare la nostra fragilità esattamente con la manutenzione, senza ricominciare ogni volta da capo.

*** Mi riconosco nelle riflessioni precedenti: lo definirei un viaggio in solitaria, anche se di coppia, perché essere due individualità non implica essere complementari: non sto con un'altra persona perché mi completa o non cerco in lei quello che mi manca, si tratta piuttosto di un rapporto di gratuità. In un primo momento sciocca vivere nel vuoto dei modelli di riferimento e in solitaria, perché lascia senza terreno d'appoggio dove più che la tenuta della coppia è in gioco la tenuta individuale. Più che di trovare un modello, la priorità è di scoprire il proprio modo di essere personale. Mentre chi si trova nel corpo giusto, nella coppia giusta, ha una via abbastanza spianata, chi manca di tali caratteristiche parte con un grosso svantaggio al quale si aggiungono le pressioni sociali che possono far scoppiare sia l'individuo sia la coppia, perché le due cose vanno appaiate. Per questo imparare ad amarsi insegna ad amare. Al riguardo mi era piaciuto molto il discorso di suor Teresa Forcades sull'amore trinitario secondo il quale l'amore di coppia corrisponde all'amore che Dio ha per tutti.

*** A proposito di viaggio in solitaria e di difficoltà con la famiglia, il senso della coppia che viaggia nel nulla noi lo abbiamo avvertito subito quando abbiamo deciso di andare a vivere insieme: dato che né la sua famiglia né la mia né la parrocchia erano contente, ci siamo allontanate dal nostro ambiente di vita consueto, anche se di pochi chilometri tra due comuni diversi. Dopo il trasloco ci siamo ritrovate senza conoscere nessuno ed è stato scioccante soprattutto per la mia compagna che era abituata a lavorare in un luogo familiare, mentre per me lo è stato un po' di meno perché frequentavo l'università. Comunque è stato traumatico trovarci da sole ad affrontare la vita quotidiana senza il supporto di amici o parenti, con il peso ulteriore che questa situazione derivava da una nostra scelta deliberata. Però specialmente dopo lo spostamento nel paese dove lavoro attualmente, col passare del tempo abbiamo costruito tanti rapporti amicali e sociali seppure nel nascondimento, nel senso che non dicevamo di essere una coppia. Ci presentavamo come amiche del cuore che vivevano insieme, anche se tutti avevano capito più di quanto pensassimo. Abbiamo avuto un momento di stanca nel rapporto quando abbiamo capito che ci mancava qualcosa. Solo quando ci siamo unite civilmente, abbiamo deciso di dichiararci. Applicata al Triangolo di Sternberg, è evidente che la nostra situazione aveva bisogno che il nostro impegno fosse reso noto al mondo. In realtà noi vivevamo già al cento per cento la dimensione dell'impegno, nonostante le difficoltà, come tutte le coppie, però non era riconosciuta dagli altri, quindi è stato bello dichiararci, proprio come è già stato detto riguardo alla necessità di rinnovamento. Non si stava spegnendo l'amore, ma in effetti non ci eravamo ancora unite civilmente proprio perché avevamo paura di dichiararci. Io temevo l'effetto che avrebbe avuto nel mio luogo di lavoro, ma mi piace ricordare come qualcuno si sia mostrato offeso per la mancanza di fiducia nei propri confronti, dopo aver saputo della nostra relazione. Ora mi rendo conto che stare alla luce del sole è un grande dono. Infatti quando abbiamo troncato i legami con l'ambiente precedente, abbiamo anche rinunciato a frequentare la chiesa, sebbene avessimo mantenuto la fede a

livello individuale; ma quando ci siamo dichiarate, siamo riuscite a tornare nella vecchia parrocchia, svolgendo normalmente varie attività di gruppo.

*** Da quando sto con la mia compagna, dalle nostre famiglie abbiamo avuto un sostegno che non ci aspettavamo. In modi differenti hanno saputo dirci “vi rispettiamo, ci siamo” e questa è una grande cosa. Quello che ci manca e mi piacerebbe trovare è il sostegno di una coppia omosessuale che viva una storia analoga alla nostra, di nostri “simili”, se mi passate il termine. Abbiamo amici single, etero, coppie, ma non riusciamo a trovare qualcuno con cui confrontarci e rispecchiarci, perché riscontriamo la tendenza a isolarsi in quanto coppia.

*** Sono d'accordo, perché non è sufficiente essere omosessuali per avere un feeling, non è scontato e non avrebbe senso andare comunque d'accordo con un'altra coppia lesbica. Siamo pochi e non è facile trovare persone con gli stessi interessi e le stesse passioni. Per questo frequentiamo coppie eterosessuali di età diversa, ma non coppie omosessuali con le quali avere una condivisione più stretta.

*** Sotto l'aspetto relazionale, nel corso degli anni a favore di una progettualità comune per noi ha giocato sempre di più la partecipazione a iniziative di attivismo, a cominciare dall'ambito della comunità lgbt per spostarci anche ad altri ambiti. Per esempio avevamo organizzato un campo sulla fecondità delle relazioni omosessuali che non si limita alla presenza di figli, come è nel nostro caso. La nostra generatività si traduce nel dare un contributo alla comunità e lo zoccolo duro delle nostre relazioni deriva proprio da certi tipi di esperienze condivise.

*** Sono d'accordo. Anche noi facciamo parte di un gruppo di donne del Nord Italia. Non tutto si esaurisce in questo perimetro, ma è molto corroborante potersi confrontare con persone che vivono la tua stessa possibile esperienza, anche se ognuna ha una storia a sé. Prestarci aiuto reciproco mi ha fatto sentire utile, feconda. Bisogna buttarsi, non aver paura di conoscere assumendosi la responsabilità di valutare e di approvare o disapprovare le svariate realtà.

*** Un altro luogo di grande solitudine è costituito dalla relazione con la famiglia d'origine, sebbene si veda il progresso dovuto anche al lavoro che le comunità lgbt hanno svolto negli anni. Ad esempio quando mi ero dichiarata, per un anno sono stata costretta a vivere in automobile, mentre oggi i rapporti sono migliorati. Invece rimane aperta la questione della relazione non dico con la chiesa in senso ampio, ma con la chiesa in quanto istituzione, perché è capace di devastarti con il detto e con il non detto, con i sottintesi e con un linguaggio non sempre innocente. Naturalmente dipende anche dalle persone, fra chi è più o meno fragile. Ho conosciuto chi ha lasciato tutto e se ne è allontanata: tuttora la vita di fede rimane una questione problematica.

*** La nostra esperienza di amicizia con altre coppie, con o senza figli, è stata positiva anche per noi omosessuali. Ci siamo resi conto che per tanti aspetti la nostra storia è molto simile a quella di coppie eterosessuali che non hanno figli. Tuttavia frequentando incontri periodici di coppie omosessuali credenti abbiamo verificato anche l'importanza del confronto con coppie affini. Quindi la presenza di gruppi di questo genere è senz'altro valida. Certo, si tratta di andarli a cercare.

*** Mi pungola l'idea di pensarci come individui in coppia. È vero che siamo delle unità, però la specificità dell'integrità umana è l'unità disunita, nel senso emerso dagli interventi precedenti: tanto più ci unifichiamo, quanto più siamo aperti alla relazione grazie a carenze o a ricchezze della nostra capacità di donare, che contribuiscono a costituire la nostra soggettività singolare. In particolare la domanda iniziale sulla riconoscibilità sociale della coppia omoaffettiva manifesta un'universalità che caratterizza in profondità l'identità di ciascuno e ciascuna di noi, a prescindere dall'orientamento sessuale. In questa misura il Triangolo di Sternberg si rivela piuttosto un'astrazione, un mattone sì fondamentale, ma

all'interno di altre geometrie complesse e variabili, aperte in direzione delle nostre famiglie d'origine, degli amici, di tutte le persone più o meno simili a noi con le quali entriamo in rapporto. Per questo nel caso della presenza di figli in coppie non solo etero si verificano aperture che di volta in volta rinnovano la qualità del nostro impegno, della nostra passione, della nostra intimità.

Un'altra osservazione riguarda la sincerità non solo reciproca all'interno della coppia, ma anche "alla luce del sole", per cui la legittimità sociale ci rende ancora più autentici, più veri, sia che siamo lgbt sia che siamo etero, e retroattivamente dà benefici alla coppia, la cementa in modo sano.

*** Nella prospettiva dell'interrogativo di partenza "che cosa dà benessere e stabilità alla coppia?", il Triangolo di Sternberg sembra un'astrazione utile a coglierne i lineamenti fondamentali, ma in effetti, per descrivere tutti i fili allacciati ai lati del Triangolo, oltre a 'intimità', 'passione' e 'impegno' occorre aggiungere 'apertura/relazione', altrimenti le caratteristiche di base non reggono alla prova del tempo, se non c'è un passaggio continuo tra il dentro e il fuori della coppia. Perciò mi domando come si esprima la dimensione per così dire "sacramentale", nel significato ampio del termine il quale connota sia la ritualità sia la simbolicità del divino che ci raggiunge e partecipa del nostro modo concreto di essere umani. Dunque se è vero che le relazioni condizionano la miscela fra intimità, passione e impegno e se è vero che il sociale incide sul benessere e sulla stabilità di una coppia, bisogna trovare categorie, forme di vita e strumenti anche per il livello "simbolico religioso", se non si vuole lasciare muto questo aspetto. Se si preferisce non prendere in considerazione il termine 'matrimonio', se ne possono scoprire altri, prestando attenzione alla chiarezza del linguaggio. In fondo perché il sacramento si chiama "matrimonio"? "Matrimonio" è il patto sociale, civile, mentre il sacramento si potrebbe denominare "unione sponsale". In questo senso il linguaggio aiuta a collocarsi, a non creare ambiguità.

*** Una domanda che si potrebbe porre ma non in maniera provocatoria o anticonformistica è "perché parliamo della coppia ovvero perché la coppia è un valore?". Da quanto è emerso sembrerebbe che la coppia non comporta solo un equilibrio di "amore vissuto", bensì anche un equilibrio di amore vitale, nel senso di un amore che genera e dà vita. Ciò peraltro consente di ammettere la fecondità anche nella relazione omoaffettiva. Si tratta di una tensione all'apertura del Triangolo verso la forma quadrilatera che è in grado di descrivere con maggior precisione il contorno che identifica sia i singoli sia la coppia sia la rete di relazioni, corrispondendo all'essenza della vita vissuta. Allora "perché la coppia"? Perché la coppia dà valore ai singoli, ai partner, alle persone che sono coinvolte nella relazione a due: dai figli ai parenti, ai congiunti, agli amici, ai colleghi... Senza le coppie la complessità geometrica della vita di relazione che si sviluppa nello spazio e nel tempo, si appiattisce nel monodimensionale, ossia si insterilisce. Vorrei arrivare a dire che le coppie omosessuali hanno un amore vivente e vitalizzante che vale la pena di essere vissuto nella sua specificità, oltre le analogie con le coppie eterosessuali che pure sussistono.

*** Talvolta per il linguaggio il problema è intercettare non tanto le differenze in sé che sono sempre possibili, quanto gli attributi di valore. In quest'ottica la coppia omosessuale presenta i suoi punti di riferimento, le sue caratteristiche, le sue esperienze peculiari; ma qualora nel confronto si abbia paura di perdere la propria identità, ci si senta sotto assedio e si rimarchino le differenze specifiche, si rischia di passare al discorso che distingue tra chi ha di più e chi ha di meno. In realtà una differenza non comporta necessariamente il giudizio di valore positivo o negativo allo scopo di qualificare o squalificare l'altro.

*** Se l'invito è di procedere direttamente verso un linguaggio inclusivo, in proposito vorrei condividere un'esperienza personale dai risvolti umoristici. Quando nel mio ufficio ho comunicato che mi sarei unito civilmente col mio futuro "marito", un collega che peraltro è un pezzo di pane ma appartiene a una certa area vetero-tradizionalista, è sobbalzato sulla sedia dicendo: "Ma non puoi chiamarlo così!". Di fronte alla sua insistenza gli ho risposto piccato: "Ma come vuoi che lo chiami? Lo chiamo come mi pare". Dopo abbiamo preso il caffè insieme mentre continuavo a mandarlo a quel paese, con la differenza che lui era costernatissimo e io scocciato, anche se capivo che la sua reazione era sinceramente sofferta perché la mia

terminologia faceva crollare l'universo delle sue convinzioni. È evidente che le mie battute erano inadeguate alla situazione perché per lui la questione era molto seria. D'altronde sono consapevole che questo resta un problema di tutti, perché finché non inventiamo parole capaci di "tenere insieme i pezzi", ci sarà chi dice: "Voi non siete due mariti ma...

[interviene un'altra voce:] *** compagno uno e compagno due!".

[Fra le risate della sala riprende il precedente interlocutore, divertito] *** Esatto! "Siete altro", perché in un certo codice simbolico il vocabolo 'marito' non può reggere significati diversi da quelli cristallizzati. In conclusione, per contrastare le stratificazioni della tradizione, bisogna trovare parole nuove.

*** Però non è la parola a far essere la cosa. Se la questione iniziale è "che cos'è che fa navigare la barca", bisogna fare affidamento non solo su un ambiente accogliente, sul far parte di una società, sull'essere riconosciuti, ma anche sul suo contrario, ossia stringersi quando fuori predomina un clima avverso, per quanto si corra il rischio di soffocare. Infatti un ambiente esterno favorevole non garantisce necessariamente il galleggiamento della coppia. Per questo la barca naviga quando avviene la manutenzione innanzitutto dei singoli, non solo della coppia, perché i problemi del singolo si ripercuotono inevitabilmente sulla relazione di coppia e non è detto che l'uno riesca a sopperire alle difficoltà dell'altra: i problemi della coppia possono derivare anche dalla situazione del singolo.

*** Benché prima abbia teorizzato l'importanza della progettualità a due, mi sento in sintonia e riconosco come in certe fasi della nostra storia di coppia abbiamo corso il rischio opposto perché il continuo proiettarsi totalmente all'esterno talvolta è sintomo di qualcosa che non funziona e che viene rimosso. In certi casi compiacersi per il fatto di essere inseriti in un contesto di volontariato e di attivismo può coprire una carenza di intimità. Quindi se ci accorgiamo che esistiamo solo in funzione dell'appartenenza a un dato gruppo o di una certa attività condivisa, occorre fermarsi a fare manutenzione per capire come si sia modificata la nostra progettualità e dove si trovi il giusto confine che preserva la coesione di quel "noi" prezioso, per quanto aperto. Ad esempio nella storia del movimento lgbt dalla chiusura forzata dovuta all'epidemia dell'HIV sono nate esperienze di cura reciproca che non si sono ripetute in seguito, proprio perché non c'erano alternative. Fra l'altro all'interno della comunità lgbt con la collaborazione di etero *friendly* si era costituita una rete sanitaria che si sosteneva grazie all'aiuto vicendevole in una situazione indubbiamente estremizzata a causa dell'alta letalità della malattia e degli effetti sociali devastanti, come la morte in casa di persone isolate. D'altronde vivere sempre solo in difesa risulta faticoso e logorante.

*** Provo a recuperare alcuni elementi che sono emersi dal dibattito. Mi pare molto interessante che possano esistere servizi per le coppie lgbt, più complicati da assicurare a livello parrocchiale, ma meno a livello diocesano di pastorale della famiglia, evitando ostentazioni per non esporsi alle polemiche dei movimenti tradizionalisti. Certo è più agevole incominciare dal piano informale: da questo punto di vista le esperienze formative condivise questa sera sono state profetiche. Chissà quando si potrà attivare un accompagnamento serio per coppie unite civilmente, in modo particolare se in momenti di crisi: a chi si potrebbero rivolgere altrimenti, per quanto i professionisti siano sempre in grado di assisterle? Per i gruppi di omosessuali credenti sarebbe di conforto sapere di potersi affidare a persone competenti e disponibili ad aiutarle in caso di bisogno. Al contempo, come ricordano i religiosi e le religiose presenti a questo incontro, che dimostrano come la sensibilità alle tematiche lgbt si stia diffondendo, sarebbe opportuno poter contare su spazi idonei al confronto, all'accoglienza o alla verifica in caso di difficoltà, anche senza incorrere nell'aiuto specialistico. Naturalmente i numeri esigui costringono a spostarsi per fruire delle iniziative più articolate, ma il lavoro in rete non dovrebbe escludere che perlomeno a livello regionale si possano organizzare proposte dedicate anche alle coppie, dato che hanno esigenze parzialmente diverse rispetto ai singoli. D'altronde è positivo che le coppie lgbt si ritrovino fra loro, visto che non è scontato che per il fatto di essere lgbt nasca per forza un feeling vicendevole. Peraltro anche nei gruppi famiglia eterosessuali l'affinità per sensibilità e per età influisce sull'efficacia del percorso comune.

Nonostante che alcune pagine possano risultare difficili, dato che l'autore insegna alla Facoltà Teologica di Milano, uno dei libri più rilevanti usciti negli ultimi anni, che penetra con maggiore chiarezza nelle tematiche trattate questa sera, è *L'amore possibile*. Aristide Fumagalli lo ha scritto mettendoci la faccia ed è entrato in attrito talvolta faticoso con alcuni suoi colleghi, riuscendo a sostenere nella sezione finale due argomenti cruciali: a) non è vero che all'amore omosessuale manchi il riconoscimento dell'alterità e b) esistono forme di fecondità omosessuale, sebbene non generino una nuova vita. Benché ora il testo sia sottoposto a verifica, per cui in questo momento don Fumagalli non potrebbe essere invitato a parlarne, tuttavia i due nodi del riconoscimento dell'alterità nella coppia lgbt e della fecondità omosessuale meritano di essere approfonditi.

*** Affronterei le due questioni includendo la prospettiva del singolo, anche in senso religioso, perché il celibe ha un modo di vivere non la dimensione della coppia, bensì dell'amore per l'altro tramite la cura di sé (come era stato detto negli interventi precedenti a proposito del "viaggio in solitaria") che presenta forme di fecondità in tutte le relazioni interpersonali. Infatti esiste anche una generatività di chi dona se stesso alla comunità, se mi passate l'espressione. Se dovessimo cercare come Gesù di Nazaret sia entrato in relazione con gli altri, riscontreremmo l'equilibrio dell'amore vissuto descritto dal Triangolo di Sternberg. Per questo i punti che abbiamo toccato, appartengono a una visione teologica e antropologica molto profonda.

*** Senza dubbio esiste un'area fuori del Triangolo che può fare la differenza. Peraltro la sessualità è una componente essenziale del Triangolo di Sternberg. Perciò sebbene talvolta venga trascurata o sottovalutata, anche nella coppia lgbt non escluderei la fecondità attraverso la sessualità, perché è un alimento grazie al quale ogni coppia può crescere.

*** Qui si aprirebbe un discorso vastissimo che riguarda in modo particolare l'esperienza delle persone gay, che conosco meglio. Infatti la sessualità è decisiva per la costruzione delle relazioni maschili, che perlopiù sono molto sessualizzate, conformemente a svariati modelli che sotto questo aspetto circoscritto esistono e spesso determinano un fattore dispersivo per la coppia.